

Articolo tratto dal periodico

“IL FINANZIERE”

n.8 del 19/02/1940

Fiamme Gialle
nell'azzurro dei cieli

N.B.: La valenza dell'articolo deve essere colta nel forte spirito aeronautico, che vi traspare. Ogni altro riferimento è da intendersi inquadrato nello spirito del regime imperante in quel tempo.

Al Colonnello Bianchini, Comandante l'Ufficio A. V. presso l'Idroscalo del Lido di Roma.

Giorni fa, nell'aula civica delle Scuole Comunali del Lido di Roma, avete tenuto, dinanzi ad una numerosa folla, un'appaldata conferenza, rievocando le conosciute, indimenticabili gesta delle due eroiche squadriglie d'alta acrobazia, da Voi comandate e portate al trionfo, nelle maggiori città dell'America Latina, sul finire del 937.

Ad un certo punto, dicendo della propaganda d'italianità fatta in quelle amiche terre — meglio di Voi in 50 giorni che non da 100 oratori in cinquanta anni (come ebbero a scrivere i giornali d'allora) — ho visto che vi brillavano gli occhi, così come vi brillavano, ma per le lacrime, mentre narravate la fine del vostro eroico compagno di volo Capitano Mario Viola.

Alla vostra conferenza abbiám voluto essere presenti, con il nostro Comandante, pure noi, finanzieri della Scuola Sottufficiali.

E non poteva essere diversamente, perchè, tra noi così terragni e voi piloti, esistono dei punti di contatto.

Vedete, non appena s'indossano le Fiamme Gialle, non appena si corre per i cippi di confine (ove, generalmente, non ci siamo che noi ed i contrabbandieri!) si comprende il significato, direi estetico della montagna, che messo in buone parole si può chiamare « francescana consolazione della solitudine ».

Ed è, vedete, proprio in questa solitudine, che mano mano diventa un bisogno d'azzurro, d'ampiezza da dominare, da far nostre come una specie di bramosia delle cime, che noi diveniamo invidiosi di voi piloti, che sapete portare nel cielo, più in alto di noi, il vostro peso mortale.

E vi abbiamo invidiato con le nebbie e i venti; maggiormente con i venti perchè salgono dalle valli alle vette, come voi dalle vette scendete alle valli: in un baleno!

Spesso, standomene con la fronte verso l'alto, a questo ho pensato e per questo vostro superarci, per questo vostro vivere ol-

tre il mistero delle superfici ove, non il guadagno vi spinge, ho pensato che fra voi fortunati volatori e noi che intendiamo il volo standocene soli soli nel regno delle cuspidi, ci sono dei punti di contatto.

E non senza orgoglio pensiamo che forse per l'influsso di questi sentimenti, un nostro bravo ufficiale — il Col. Bongiovanni — si fece durante la grande guerra aviatore e dell'aviazione divenne un ardente ed appassionato pioniere, consacrando poi ad essa la sua genialità inventiva ed ancor oggi prodigandosi nell'infiammata e convinta propaganda pel volo umano. E ricordiamo ancora uno dei nostri, il maresciallo Bigliani, che — aviatore egli pure di guerra — ebbe il vanto di partecipare allo storico volo su Vienna, guadagnandosi il nastro azzurro nel cielo di Rosenthal. E ricordiamo infine i molto numerosi, ormai, ufficiali e sottufficiali nostri, sui vigorosi petti dei quali brilla la piccola aquila d'oro dei piloti.

Quando le troppo sconosciute imprese delle nostre pattuglie finiscono nel macereto sottostante, si vede un groviglio, un frascame di ossa, di corde, di picozze, di sacchi e di armi quasi come quando cadete voi e lasciate in un mucchio solo i tiranti, le centine, le tele, lo schiantato motore, un ninnolo e un fiore. E il cuore del Finanziere Scarpone come il cuore del Pilota dall'Ala Spezzata, non finiscono nel frascame, nel groviglio, perchè ardon subito, molto prima di cadere, e forse per questo non muoiono mai, ma son sempre lassù, uguali, finalmente alati entrambi.

E quando qui al Lido di Roma ci passate sul capo come quando, alti alti, vi sentiamo in montagna, chiediamo a Dio di proteggervi sempre, di darvi spazi, fortuna e bandiere nemiche da oscurare, terre da far tremare con l'immenso frastuono dei vostri mille e mille motori, con la forza del vostro cuore sempre in vita per quel cammino, inevitabile per noi italiani e fascisti verso l'ignoto e l'imprevisto, per la grandezza e la gloria della Patria nostra.

FRANCESCO PATRIZI

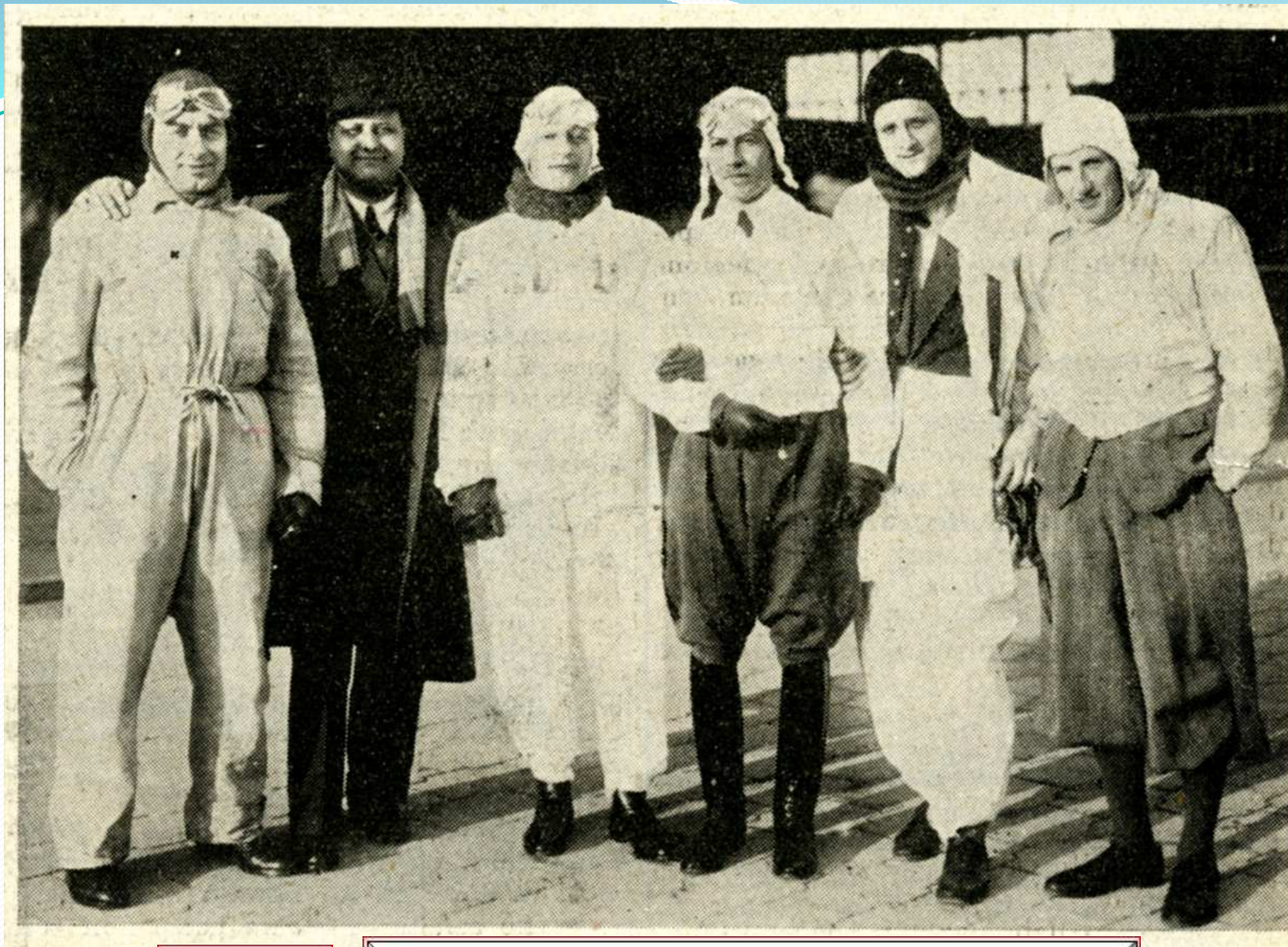
Giorni fa, il Sottobrigadiere Spada Filippo, di cui si ebbe occasione di parlare altra volta, alla presenza della Commissione Ministeriale appositamente incaricata, ha confermato la sua spiccata capacità aviatoria. Egli infatti, dopo un breve periodo di allenamento, nell'aeroporto di Venezia, ha sostenuto e superato in modo veramente brillante l'esame al pilotaggio del « Ca 100 », insieme con il suo « fratello gemello » di volo Conte Giovanni Marcello Grimani, Giustinian, Podestà di Venezia.

Come fu detto a suo tempo sulle colonne di questo giornale, il sottobrigadiere Spada da oltre un anno era in possesso del brevetto di pilota civile di primo grado, che è il primo gradino in materia aviatoria; ma, come al solito, anche in questo campo egli non volle restare ai primi passi, ma deside-

rava volare più in alto, più veloce e tender-
si, un giorno non lontano, degno compagno degli aquilotti azzurri che nel cielo iberico ed africano diedero al Mondo prova tangibile dell'eroico valore dell'aviazione mussoliniana. Ed è con orgoglio e con entusiasmo che formuliamo questo augurio, affinché egli possa, anche in avvenire, rappresentare onorevolmente le « Fiamme Gialle » in seno ai valorosi componenti dell'Arma leggendaria.

ANTONINO GIRARDI, s. brig.

Ecco una fotografia eseguita nella circostanza. Da sinistra a destra: 1° istruttore cav. Perego; Comm. Pisani, direttore dell'aeroporto; Conte dott. Giov. Marcello Grimani Giustinian; il nostro sottufficiale Filippo Spada; allievo Gianduso; 2° istruttore S. Tenente Serena.



fine

- per rientrare nel sito cliccare sulla freccia in alto a sinistra
- per uscire dal sito cliccare sulla "X" in alto a destra